



TRIBUNALE DI ROMA
SEZIONE G.I.P./G.U.P.
Ufficio 1[^]

Il Giudice dott. Giovanni Giorgianni;
letti gli atti del procedimento n. 11694/2010 R.G.N.R. e n. 7153/2011 R.G. G.I.P. a carico di VIRTU' Sergio nato a Roma (RM) il 14.04.1961, CASSANI Angelo nato a Greccio (RI) il 07.07.1961, CERBONI Gianfranco nato a Roma (RM) il 10.03.1963, MINARDI Sabrina nata a Roma (RM) il 15.06.1960, VERGARI Piero nato a Sigillo (PG) il 27.09.1936, ACCETTI Marco nato a Tripoli il 07.11.1955;
letta la richiesta di archiviazione avanzata dal P.M.;
lette le memorie oppositive depositate dalle persone offese;
sentite le parti, a scioglimento della riserva assunta nell'udienza camerale del 30.09.2015;

osserva

1. La genesi del presente procedimento.

Il presente procedimento, rubricato contro le sei persone iscritte suindicate, riguarda le indagini, relative alle scomparse di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, poste in essere dal 2008 in avanti e condotte essenzialmente su due filoni investigativi.

I detti filoni, che di seguito verranno esaminati, hanno riguardato ambiti diversi e, segnatamente: 1) il coinvolgimento della Banda della Magliana nel sequestro di Emanuela Orlandi; 2) le dichiarazioni rese sulla detta vicenda da Marco Accetti e, quindi, l'attività diretta al riscontro di dette dichiarazioni.

La disamina degli elementi di prova acquisiti nel presente procedimento e degli ulteriori temi di indagine proposti dalle parti opponenti impone la contestualizzazione di ciascuno dei due filoni di indagine nel vasto compendio probatorio stratificatosi nei precedenti procedimenti penali apertisi sulle scomparse di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori (procedimenti che hanno sempre visto accomunate le due vicende), al fine di una valutazione compiuta delle nuove acquisizioni probatorie emerse e dei motivi di opposizione interposti a fronte di procedimenti penali già definiti con sentenza di proscioglimento del Giudice Istruttore in data 19.12.1997, nell'ambito di procedimento iniziato e conclusosi con le forme del vecchio rito (proc. n. 1147/85 A.G.I. e 25/85 P.G. iscritto a carico di Springorum Kay, Teuffenbach Francesca, Teuffenbach Rudolf, Wanner Patrizia, Oral Celik, De Vito Sonia), nonché con decreti di archiviazione del G.I.P. in sede in data 03.02.2009 (proc. n. 34016/2002 R.G.N.R. iscritto a carico di Bonarelli Raoul) e in data 28.10.2011 (proc. n. 3319/2006 R.G.N.R. iscritto a carico di ignoti).

Tale apprezzabile mole di atti processuali è stata dal P.M., con encomiabile sforzo, compendiata nella richiesta di archiviazione che qui si esamina, richiesta cui sono allegati anche i fascicoli già definiti relativi alla lunga vicenda giudiziaria delle scomparse delle due ragazze, iniziata nel 1983.

Nel procedere alla disamina dei due filoni di indagine anzidetti si procederà a riportare integralmente le deduzioni del Pubblico Ministero e quelle delle parti opponenti al fine di rendere nitida la dialettica processuale intervenuta sui singoli elementi probatori e sulle inferenze che dai medesimi possono essere tratte.

Prima di ciò, sempre per un migliore e più comprensivo inquadramento sistematico, si premetteranno gli accertamenti e gli approdi dei tre procedimenti già definiti sopra

richiamati, nonché di un ulteriore procedimento aperto con uno stralcio dal proc. n. 34016/2002 al momento della richiesta di archiviazione, successivamente riunito al procedimento che qui ci occupa con il n. 8362/2015 nel quale trovano posto una serie di piste investigative, sorte nel corso del tempo e originate da comunicazioni anonime o dal contributo di soggetti che hanno ritenuto di essere a conoscenza di elementi utili per la ricostruzione dei fatti, anche in epoca coeva alle indagini svolte sui due filoni investigativi di cui sopra si è detto.

Il parametro di giudizio, e dunque il *thema decidendum* che investe il giudice non si modella in funzione dell'ordinario dovere di pronunciarsi su di una specifica domanda, ma del più ampio potere di apprezzare se, in concreto, le risultanze dell'attività compiuta nel corso delle indagini preliminari siano o meno esaurienti ai fini della legittimità della "inazione" del P.M., avuto particolare riguardo ai soggetti iscritti e alle piste investigative esplorate dall'organo inquirente.

2. Le vicende giudiziarie definite sulle scomparse di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori.

Prima di esaminare i due citati filoni investigativi appare, dunque, utile premettere una breve cronologia delle complesse vicende giudiziarie progressivamente stratificatesi ed illustrare la genesi del presente procedimento, seguendo integralmente l'esposizione del P.M., sul punto del tutto chiara ed esauritiva, del resto anche condivisa, nella fase descrittiva della vicenda, dalle difese delle persone offese.

3. Il procedimento n. 1147/85 A.G.I. e 25/85 P.G.

In data 07.05.1983 Arzenton Maria Vittoria in Gregori denunciava presso l'Autorità di PS la scomparsa della propria figlia Mirella di anni 15 che non aveva fatto ritorno presso l'abitazione di Via Nomentana 91 dalla quale si era allontanata alle ore 15 30 dello stesso giorno a seguito di una chiamata al citofono di persona qualificatasi per "Alessandro", identificato dalla stessa Mirella in Alessandro De Luca, compagno delle scuole medie di Mirella. Segnalava altresì la denunciante che la ragazza le aveva riferito di doversi recare ad un appuntamento a Piazza di Porta Pia presso il monumento al Bersagliere per incontrare l'Alessandro sopra citato e che sarebbe rientrata dopo circa 15 minuti. La circostanza dell'appuntamento è riscontrata anche da Sonia De Vito, amica di Mirella, con la quale Mirella si era brevemente intrattenuta presso il Bar di quest'ultima, sito nei pressi dell'abitazione, poco prima di recarsi all'incontro con il sedicente Alessandro e alla quale aveva raccontato del prossimo appuntamento. Rintracciato Alessandro DE LUCA si accertava che lo stesso non aveva più contatti con Mirella da oltre 5 mesi e forniva indicazioni riscontrate su dove si trovasse al momento della citofonata a Mirella. Persona sconosciuta, falsamente qualificatasi per "Alessandro" aveva dunque con l'inganno contattato la GREGORI, invitandola all'appuntamento in Piazza di Porta Pia.

La mattina del 23.06.1983 Orlandi Natalina denunciava all'Ispettorato Generale di PS presso il Vaticano la scomparsa della propria sorella Emanuela di anni 15 la quale, uscita da casa intorno alle ore 16.30 del 22.06.1983 per recarsi presso l'Istituto Ludovico da Victoria di Piazza Sant'Apollinare per la consueta lezione di flauto, non aveva più fatto ritorno. Rappresentava altresì la denunciante che, intorno alle 19.00 del 22.06.1983, Emanuela aveva telefonato alla sorella Federica riferendole che un rappresentante della casa di cosmetici AVON le aveva proposto una attività propagandistica per conto della AVON in occasione della sfilata che la casa di moda Fontana avrebbe tenuto a Palazzo Borromini, per il compenso di lire 375.000; Monzi Raffaella, amica di Emanuela, aveva confermato l'appuntamento della stessa Emanuela con l'uomo dell'AVON la sera del 22.06.1983 e riferito di aver lasciato la ragazza in Corso Rinascimento alla fermata della linea 70 intorno alle ore 19.20 in compagnia di altra ragazza sconosciuta alla Monzi e comunque anche in seguito mai identificata.

Il P.M. quindi descrive testualmente la ricostruzione cronologica delle fasi iniziali delle indagini, come riportate dal G.I. nella sentenza di proscioglimento in data 19.12.1997, dando esaurientemente atto dei contatti telefonici e epistolari dei presunti sequestratori con i familiari di Emanuela ORLANDI, e, a partire dal mese di settembre del 1983, con i familiari di Mirella GREGORI e con l'avvocato EGIDIO, incaricato dalla famiglie di gestire tali contatti, nonché dei messaggi telefonici e lettere anonime pervenute presso le testate giornalistiche e televisive.

"In data 25/6/83 alle ore 18 circa perviene sull'utenza di casa Orlandi la prima telefonata dello sconosciuto interlocutore rispondente al nome di Pierluigi, il quale affermava che la propria ragazza aveva incontrato in Piazza Campo de Fiori due ragazze, che una delle due, tale Barbara, portava con sé un flauto e vendeva piccole mercanzie nonché prodotti della AVON, che la stessa aveva rifiutato la proposta fattale dalla ragazza di Pierluigi di suonare il flauto in Piazza Navona per guadagnarsi qualcosa in quanto per suonare avrebbe dovuto inforcare un paio di occhiali con montatura bianca che la imbruttivano. Circa tre ore dopo il Pierluigi richiama l'utenza Orlandi per fornire un ulteriore particolare sulla sedicente Barbara che, a suo dire sarebbe stata affetta da astigmatismo ad un occhio e che pertanto avrebbe dovuto portare gli occhiali per correggere tale vizio. In data 26/6/83 alle ore 20 circa Pierluigi fa una terza telefonata nel corso della quale dice di avere sedici anni e di trovarsi con i genitori in un ristorante di una località marina. In effetti sullo sfondo sono percepibili rumori di piatti e di stoviglie propri di un pubblico locale, rifiuta di incontrarsi con i congiunti di Emanuela e fornisce riguardo a questa ultima un ulteriore particolare riferendo che la ragazza che si accompagnava a Barbara le aveva chiesto se avrebbe suonato il flauto in occasione dell'ormai prossimo matrimonio della sorella. La messe delle informazioni offerte dalle telefonate di Pierluigi e l'assoluta corrispondenza delle stesse alla realtà convincono i familiari della Orlandi e gli stessi inquirenti dell'autenticità del contatto, sebbene di tali conversazioni non esistano registrazioni ma solo trascrizioni de relato giacché l'intercettazione della utenza telefonica di casa Orlandi sarà avviata soltanto dal 28/6/83. In tale data perviene infatti un ulteriore telefonata di un individuo che dice di chiamarsi Mario, di avere 35 anni, e che appare preoccupato di sollevare da ogni responsabilità un suo amico che lavora per la AVON. In proposito riferisce che con quest'ultimo lavorano anche due ragazze, delle quali una rispondente al nome di Barbara, che sarebbe rientrata a casa nel mese di settembre per il matrimonio di una parente. Di tutta evidenza la continuità con le telefonate del Pierluigi riscontrata dalla assoluta esattezza del dettaglio in riferimento, nel mese di settembre 83 era stato infatti fissato il matrimonio di Natalina sorella maggiore di Emanuela. Inoltre e quasi contestualmente allo svolgersi degli eventi sopra rappresentati erano intrapresi dagli organi di polizia, anche su diretto impulso dei congiunti della Orlandi, attività di indagine miranti a ricostruire le ore immediatamente precedenti la scomparsa della ragazza; ed in effetti per il tramite delle deposizioni di Sambuco Alfredo e Bosco Bruno rispettivamente vigile urbano e appuntato di polizia entrambi in servizio in Piazza Madama con turno 14 21, era possibile accertare che Emanuela il pomeriggio del 22/6/83 intorno alle ore 17 circa si era intrattenuta a parlare con un uomo della apparente età di 40 45 anni, carnagione scura, capelli castani molto radi nella parte anteriore del capo, il quale, in prossimità di un'autovettura BMW vecchio tipo di colore verde chiaro, le aveva mostrato una borsa recante la scritta AVON e contenente dei cosmetici. All'esplicito invito del vigile Sambuco di allontanarsi in ragione del divieto di fermata esistente in quel tratto di strada, il conducente della BMW rispondeva vado via subito. Circa un'ora dopo e quindi intorno alle ore 18, allo stesso vigile uno sconosciuto chiedeva dove si trovasse la Sala Borromini, ma il teste non sarà in grado di riferire con certezza se la persona in parola fosse la stessa da lui vista parlare con la ragazza rispondente ai connotati della Emanuela:

Le indagini assolutamente capillari per quel che concerne le attività di polizia intraprese nell'immediato consentivano comunque di acclarare circa la vicenda AVON due circostanze significative e come di seguito precisate: il pomeriggio del 22/6/83 la Orlandi era giunta a scuola quando la lezione di flauto era già cominciata confidando all'amica Calitti Sabrina che era sua intenzione anticipare l'uscita, avvenuta infatti intorno alle ore 18 (R G 27 6 83 vol I fase 1 fg 112); la casa di Cosmetici AVON, nella persona del responsabile per le vendite della Divisione Roma Lorenzini Anna Paola, ha precisato che la ditta si vale per l'attività di promozione e vendita esclusivamente di personale femminile, che nella città di Roma operavano 19 direttrici e circa duecento presentatrici le quali comunque non disponevano di autovettura BMW né di borse recanti scritte pubblicitarie della casa (cfr R G Sq Mobile 15 7 83 vol I fase I fg 83), anche in relazione alle dichiarazioni rese da Marianna Adriana allora responsabile AVON per Roma centro. Inoltre e relativamente ad accertamenti intrapresi la sera stessa della scomparsa di Emanuela dai suoi familiari era verificato che la presenza dell'autovettura BMW di colore bleu targata RM W58011 nei pressi della scuola di Piazza Sant'Apollinare era giustificata dal fatto che il proprietario della predetta autovettura avv. Alfonso Palladino si era recato quella sera a cena presso il ristorante Passetto mentre l'autista tale Verdecchi Stefano lo aveva atteso fuori appunto a bordo del veicolo di cui era stata rilevata la targa.

In data 5/7/83 alle ore 12.50 circa perviene alla Sala Stampa della Città del Vaticano la prima di una serie di telefonate dell'anonimo interlocutore dall'accento anglosassone poi qualificato nel corso della vicenda come l'americano, che introduce il tema principale della trattativa rivelando altresì l'apparente movente della scomparsa di Emanuela, egli infatti sollecita l'intervento del Pontefice per conseguire entro il 20/7/83 la liberazione di Mehemet Ali Agca, detenuto in espiazione di pena dell'ergastolo in quanto riconosciuto responsabile dall'AG italiana dell'attentato perpetrato in danno di SS Giovanni Paolo II il 13/5/81, afferma di avere in ostaggio la ragazza e che ulteriori informazioni sono già state fornite da elementi della stessa organizzazione rispondenti ai nomi di Pierluigi e Mario, definiti nostri, e indica per i contatti successivi il codice 158. Lo stesso interlocutore intorno alle ore 14 del 5/7/83 telefona in casa Orlandi e fa ascoltare allo zio della ragazza Meneguzzi Mario, che ormai segue per la famiglia tali contatti, una sequenza di brani registrati che riproducono la voce di Emanuela riservandosi inoltre di fornire ulteriori indicazioni attraverso funzionari del Vaticano.

In data 6/7/83 alle ore 16.30 un individuo dalla voce giovanile e senza alcuna inflessione telefona all'ANSA dicendo di appartenere ad un gruppo che mira a conseguire la liberazione di Ali Agca e segnala in un cestino di rifiuti di Piazza del Parlamento la presenza di un messaggio. In effetti nel luogo indicato dallo anonimo viene trovata e recuperata una busta gialla contenente su un foglio unico la fotocopia della tessera di iscrizione alla scuola di musica recante appunto l'immagine fotografica di Emanuela una ricevuta di versamento il numero telefonico della ragazza ed una frase di saluto autografa "con tanto affetto la vostra Emanuela" (cfr vol 1 fasc 12 fg 2870). Sia del documento che della scrittura, sebbene in fotocopia, è riconosciuta l'autenticità da Meneguzzi Mario Meneguzzi Pietro e Orlandi Pietro (cfr vol I fasc 1 fg 32).

Il numero dei destinatari delle telefonate registra in data 8/7/83 un'ulteriore estensione giacché, intorno alle ore 16, Casagrande Laura, compagna di scuola di Emanuela, riceve la telefonata di uno sconosciuto interlocutore che in italiano con accento medio orientale, comunque definito diverso da quello del consueto anonimo, detta alla ragazza un messaggio in cui nega di appartenere ad organizzazioni terroristiche, ribadisce di essere interessato alla liberazione di Ali Agca e preannuncia la stesura di un documento che sarà inoltrato alle Autorità Vaticane, sollecita per la trattativa la predisposizione di una linea telefonica riservata presso il Segretariato di Stato Card. Agostino Casaroli, ribadendo quale termine di scadenza della trattativa quello del 20/7/83 e fornendo assicurazione circa il buono stato di salute della ragazza.

Nel corso della stessa giornata pervengono inoltre altre due telefonate all'ANSA, ore 18.15 e ore 19, in realtà si tratta di un'unica comunicazione interrotta e ripresa, durante le quali l'interlocutore dall'accento straniero ribadisce quale obiettivo la liberazione di Ali Agca, precisando che la chiave della trattativa non era costituita da una sigla, con ciò presumibilmente ribadendo la propria indipendenza rispetto ad organizzazioni terroristiche già note.

In data 10/7/83 giungono in sequenza tre telefonate negli uffici della cronaca del quotidiano Paese Sera in rapida sequenza ore 19.15, 20.40, 22.35, immediatamente stenografate e trascritte dai redattori che sono anche contestualmente escussi dalla polizia. Nella prima delle tre telefonate il solito anonimo interlocutore dall'accento anglosassone, i redattori ipotizzano trattarsi di un accento simulato, nel ribadire che esclusivo interesse dei rapitori è la liberazione di Agca e che erroneamente la stampa fa riferimento ad un sequestro di persona a scopo di estorsione, dà l'indicazione per il recupero di uno scritto della Orlandi indirizzato ai genitori presso la cappella dell'aeroporto Leonardo da Vinci.

In effetti è recuperato dal redattore Mazzerioli Alessandro all'interno della prefata cappella sull'altare vicino al leggio, un foglio sul quale era fotocopiato il retro della tessera di iscrizione alla scuola di musica recante quattro timbri circolari e corredata delle diciture di validità inerenti agli anni 1979 80 1980 81, 1982 83, sul medesimo foglio e con scrittura autografa attribuita ad Emanuela si legge: "Per Ercole e Maria Orlandi Cari mamma e papà non state in pensiero per me io sto bene" (cfr vol I fasc 8 fg 174).

In data 14/7/83 intorno alle ore 19.30 la sequenza dei messaggi continua con quello dello sconosciuto interlocutore che telefona in casa di Carla De Blasio, amica quindicenne di Emanuela, dettando in assenza della ragazza alla madre Maria Sgrò il seguente messaggio: nella Piazza di San Pietro in direzione della finestra dell'Angelus depositiamo un nastro inviato ai determinati periti che ritenevano un falso il primo documento fonico. Lo sconosciuto forniva altresì alla donna il numero telefonico dell'agenzia ANSA per agevolare il recupero del nastro, che peraltro non veniva trovato, mentre dalla comparazione con la voce dello straniero che abitualmente telefonava in casa Orlandi la Sgrò deduceva trattarsi di due persone diverse. Al mancato recupero del nastro segue una nuova telefonata all'ANSA in data 17/7/83 ore 22.35 nel corso della quale un individuo senza alcuna inflessione spiega che il nastro non è stato trovato in quanto prelevato da due funzionari del Vaticano e fornisce le indicazioni del caso per il recupero di altra cassetta in Via della Dataria.

Quest'ultima, realmente rinvenuta nel luogo indicato, contiene su un lato la richiesta di scambio con Ali Agca e il riferimento al contatto sollecitato in via riservata con la Segreteria di Stato, sull'altro lamenti e grida di una donna la cui voce viene attribuita da Meneguzzi Mario con sufficiente certezza alla nipote Emanuela. Dopo un ulteriore contatto telefonico con l'agenzia ANSA del 18/7/83 ore 21.20 in cui viene sostanzialmente ricordato il termine della trattativa in decorrenza il 20/7/83 e precisato che l'utenza

telefonica riservata presso la Segreteria di Stato sarebbe stata utilizzata al solo esclusivo scopo di concordare le modalità di rilascio di Mehmet Ali Ağca, perviene sull'utenza telefonica posta a disposizione dal Vaticano una prima telefonata intorno alle ore 14 25, peraltro subito interrotta, tuttavia il blocco di linea nel contempo effettuato dai tecnici SIP consentiva di stabilire che la telefonata proveniva da un bar rosticceria di Viale Regina Margherita n. 4, e successivamente intorno alle ore 15 una seconda nel corso della quale lo sconosciuto interlocutore dall'accento straniero chiede al centralino di conferire con il Card. Casaroli. Non riuscendovi a causa dell'assenza del prelado l'anonimo chiama nuovamente alle 15 19 senza esito e poi ancora alle 18 57 quando finalmente riesce a stabilire un contatto diretto con Segretario di Stato. A questi lo sconosciuto dall'accento anglosassone chiede la pubblicazione sui quotidiani Il Messaggero Il Tempo e Paese Sera del messaggio 17/7/83 di Via della Dataria e ribadisce, in un secondo frammento di conversazione, la prima parte della telefonata si interrompe bruscamente, che le richieste inoltrate sono collocabili nel quadro di Ali Ağca. Inutili i tentativi di individuare l'utenza da cui muoveva la prefata telefonata per una caduta della linea nella centrale SIP di S'Agnese al quartiere Nomentano. Immediatamente dopo e cioè intorno alle ore 20 15 dello stesso 19/7/83 lo sconosciuto dall'accento straniero telefona all'ANSA divulgando i contenuti del colloquio avuto con il Cardinale: richiesta di pubblicazione del messaggio di Via della Dataria. Circa un ora dopo, in altra telefonata pervenuta in casa Orlandi, lo stesso anonimo, ormai definito l'americano per la particolare inflessione anglosassone, sollecita Mario Meneguzzi a curare la pubblicazione del messaggio 17/7/83 e gli chiede altresì se il Segretario di Stato gli abbia riferito di un precedente colloquio, ricevendone dallo stesso Meneguzzi una risposta affermativa.

Alle ore 12 circa del 20/7/83 perviene all'ANSA una telefonata in cui una voce maschile senza alcuna inflessione ma con linguaggio indiretto comunica fra l'altro: Il Governo della Repubblica Italiana con il beneplacito dello Stato Vaticano intende non venir meno al possesso di uno strumento propaganda scadenza dell'ultimatum e quindi alla probabile eliminazione fisica dell'ostaggio.

Si conclude in effetti il 20/7/83 una prima importante fase della vicenda del sequestro Orlandi forse l'unico segmento di tale vicenda riconducibile a connotati di autenticità.

Dopo tale data il quadro degli eventi si complica e si frantuma in una pluralità spesso contraddittoria di voci riconducibili come poi diremo a gruppi eterogenei dai fini indecifrabili la cui connotazione comune è probabilmente costituita dall'uso strumentale delle notizie divulgate dagli organi di informazione. Sul punto non può non essere sottolineato che l'elevato livello di attenzione della pubblica opinione può aver giocato un importante ruolo di sollecitazione nei confronti di soggetti comunque interessati ad affacciarsi sullo scenario della vicenda e di volta in volta capaci di utilizzare quanto filtrava dall'informazione oppure in grado di stabilire un contatto con il gruppo che per primo aveva ottenuto e utilizzato le informazioni su Emanuela, per appropriarsene e riciclarle a sua volta. Quanto fin qui osservato sembrerebbe trovare preciso riscontro nella telefonata pervenuta all'ANSA in data 4/9/83 e quindi dopo i primi interventi del sedicente Fronte di Liberazione Anticristiano Turkesh (di cui si parla più avanti), nella quale lo sconosciuto dal solito accentu straniero fornisce indicazioni per il recupero di un messaggio in un cestino di rifiuti di Porta Angelica nonché di una busta all'interno di un furgone della RAI in Castel Gandolfo. Le indicazioni si rivelano esatte giacché nella busta di Porta Angelica sono rinvenuti una cassetta Agfa 90 ed un pezzo di spartito in fotocopia di esercizi per flauto con taluni scritti autografi attribuibili ad Emanuela. La cassetta in particolare reca inciso un messaggio che esclude la validità dei comunicati successivi al 20/7/83 e nel quale si afferma che l'operazione di controparte della cittadina vaticana Emanuela Orlandi è chiusa. All'interno del furgone RAI in Castel Gandolfo è rinvenuto invece un manoscritto che allude ai due elementi Pierluigi e Mario sottolinea che il nastro di Via della Dataria era stato prelevato da funzionari del Vaticano e prospetta la possibilità che i messaggi pervenuti all'ANSA di Milano medio tempore siano frutto di un depistaggio. I contenuti e soprattutto le modalità dei messaggi scritti precedenti da contatto telefonico farebbero propendere per la compatibilità di tale contatto con quelli avvenuti fino al 20/7/83".

In data 4/8/83 il Fronte di Liberazione Turco Anticristiano Turkesh sigla il suo primo comunicato che perviene come i due successivi dell'8 e del 13 agosto all'agenzia ANSA di Milano nella forma di lettera espresso. L'autore o gli autori del primo messaggio, nel sollecitare la liberazione di Ali Ağca, fornivano alcuni particolari significativi di Emanuela: crisi da repulsione per latte, suoi amici sono tre e giovani capelli neri, all'età di 13 anni e mezzo crisi nervosa, andata in chiesa giorno 22 aprile, sei nei sulla schiena, particolari tutti confermati nella loro veridicità da Mario Meneguzzi alla Squadra Mobile. Nel comunicato n. 2 lo stesso gruppo sedicente Turkesh fa dipendere la liberazione di Emanuela dal segnale che il Pontefice dovrà inviare accennando nel suo discorso alle seguenti parole: "Ali Ağca è un essere umano come Emanuela Orlandi come tale trattato. Genitori chiedete questo Emanuela è viva e non ha conseguenze".

Sono forniti inoltre ulteriori particolari sul carattere di Emanuela: sempre vicina ai genitori, e sui suoi gusti, chiede bibite e di ragazzo che ha dato per lei prova di amore.

Nel terzo comunicato del Turkesh del 13/8/83 si sollecita nuovamente un appello del Pontefice già richiesto in precedenza e si forniscono otto particolari sulla ragazza scomparsa come di seguito indicati 1) bionda da bambina 2) e professoressa con gli occhiali 3) foto fatte da lei appassionata fotografa 4) cena lunedì a casa

di 5) attenti voi state attenti a giovane con lettera B) 6) voleva farvi un regalo per Natale 7) chiesto problemi sul sesso a 12 anni non est violentata et prega 8) molto innamorata canzoni Gino Paoli.

In data successiva al contatto pervenuto alla sede romana dell'ANSA, e di cui abbiamo sopra anticipato i contenuti, e cioè in data 8/9/83 intorno alle ore 15 perviene, indirizzata alla madre di Mirella Gregori Maria Vittoria Arzenton, una lettera contenente la richiesta di un pubblico intervento del Presidente della Repubblica Pertini, simile nella grafia a quella rinvenuta nel furgone RAI. Si tratta del primo contatto che i presunti rapitori di Mirella stabiliscono con la famiglia a far data dal 7/5/83, giorno della scomparsa di Mirella. Qualche giorno dopo il messaggio pervenuto a Maria Vittoria Gregori, in data 12/9/83 intorno alle ore 18 perviene all'utenza telefonica del bar gestito dai Gregori in via Volturmo 2, una telefonata di uno sconosciuto, dal probabile accento straniero che, nel rivolgersi a Maria Antonietta Gregori che rispondeva all'apparecchio, si qualifica come appartenente allo stesso gruppo di Emanuela Orlandi e nel ricordare il messaggio scritto in cui era stato richiesto sul caso l'appello del Presidente Pertini, sollecita l'intervento del capo dello Stato ed invita altresì la sorella di Mirella al massimo riserbo aggiungendo in chiusura: Fate finta di niente appena attaccherò tornate ai vostri posti lei alla cassa ed il suo fidanzato dietro il banco e fate finta di niente. Circostanza questa che la stessa Maria Antonietta Gregori confermerà rispondere al vero, tanto da ipotizzare una presenza dello sconosciuto interlocutore in prossimità del locale. In data 24/9/83 segue, sulla medesima utenza di via Volturmo, intorno alle ore 9 25, una seconda telefonata dello stesso anonimo che parla con Filippo Mercurio, fidanzato della Maria Antonietta Gregori, e gli dice di prendere nota di alcuni capi di abbigliamento maglieria: Antonia redim jeans con cintura maglietta intima di lana, scarpe con tacco colore nero lucido marca Saraian di Roma e di sottoporti in visione alla madre di Mirella che avrebbe capito. Quest'ultima, interpellata sui punti di specifica confermava trattarsi degli stessi capi indossati da Mirella il giorno della scomparsa e precisava di essere l'unica persona a conoscenza di tali particolari. (cfr vol I fasc 1 fg 103). A questo punto l'utenza del bar di Via Volturmo, nella previsione di ulteriori contatti, è posta sotto controllo anche perché il Mercurio confermava in sede di sommarie informazioni ai CC (cfr vol I fasc 1 fg 102) che la voce era identica a quella dello sconosciuto che aveva parlato in data 12/9/83 con Maria Antonietta e che egli aveva ascoltato avvicinandosi alla cornetta. Infatti in data 27/9/83 alle ore 18 16 perviene sull'utenza del bar una terza telefonata dell'anonimo interlocutore che sollecita ancora una volta sul caso l'appello di Pertini, facendo presente che fino a quando non esiste un appello pubblico noi non possiamo dire niente su questa questione. Il blocco della linea dava esito positivo e si individuava l'utenza n.6223113 afferente ad una cabina pubblica della Circ ne Cornelia. La cronologia delle telefonate che in modo più significativo riguardano il caso Gregori va completata con il richiamo alla telefonata pervenuta presso lo studio legale dell'avv. Gennaro Egidio (esperto di diritto internazionale, incaricato dalla famiglia ORLANDI e successivamente dalla famiglia GREGORI di seguire i contatti con i rapitori a partire dai primi giorni del mese di luglio 1983), che nel contempo aveva assunto la cura degli interessi di entrambe le famiglie, in data 27/10/83 (cfr vol I fasc 1 fg 118 e ss). Nel corso della conversazione lo sconosciuto interlocutore dal solito accento straniero forse simulato comunica al legale testualmente che Mirella Gregori non abbiamo nulla da fare. Prepara i genitori a questo e non esiste più nessuna possibilità. Ora inizia una nuova fase. Inizieremo a restituire il corpo della Gregori etc. Devono altresì essere ricordate le telefonate sull'utenza del bar di Via Volturmo in data 7/10/83 e 14/10/83 parimenti pervenute per sollecitare l'appello del Presidente Pertini. In proposito, nonché allo scopo di dare alla presente esposizione un'unità sistematica, emerge agli atti che dopo il messaggio epistolare pervenuto a Maria Vittoria Arzenton in data 8/9/83 il Presidente Pertini riceve prima la Sig ra Gregori e poi più volte il 13/10/783 il 14/10/83 ed il 17/10/83 l'avv Egidio per concordare le modalità di un appello ai rapitori delle ragazze. Effettivamente in data 20/10/83 e nel contesto di una intervista sulla criminalità organizzata il Presidente si rivolge agli autori del duplice sequestro invitandoli a rilasciare gli ostaggi."

"In data 22/9/83 intorno alle ore 13 30 perviene all'agenzia ANSA di Milano per vie postali, il quarto comunicato del Fronte di Liberazione Turco Anticristiano TURKESH nel quale chi scrive, auspicando che il metodo Turkish possa portare alla salvezza dell'Orlandi, formula un ultimatum per i rapitori di Emanuela, allegando tra l'altro al comunicato composto di quattro fogli, venti particolari su quest'ultima (cfr vol I fasc 12 fg 2897), sostanzialmente riscontrati dai familiari avuto specifico riguardo alle caratteristiche fisiche e ai gusti alimentari. In pari data e cioè sempre il 22/9/83 alle ore 17, lo scenario della vicenda si arricchisce di una ulteriore sigla "Phoenix" che firma il messaggio dattiloscritto rinvenuto all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a seguito della puntuale indicazione in tal senso offerta da anonima telefonata giunta alla redazione del quotidiano "Il Tempo". Nel messaggio si fa riferimento a P M, deduttivamente Pierluigi e Mario, asserendo che le loro identità sono note e che costoro dovranno dare corso all'appello effettivamente esternato da Ercole Orlandi padre di Emanuela in data 6/9/83, dire se Emanuela è viva e se è morta dove è sepolta. Lo stesso gruppo Phoenix si attribuisce in sequenza i messaggi rinvenuti nella chiesa di San Roberto Bellarmino nonché nella chiesa di S Maria della Mercede in data 24/9/83, quello pervenuto per lettera al giornalista Joe Marrasso nel quale si parla tra l'altro di farsa turca invitando i responsabili del prelevamento Orlandi a rispondere ai quesiti posti dal padre della scomparsa il 6/9/83, nonché quello rinvenuto in data 8/10/83 intorno alle ore 17 all'interno della chiesa di

San Silvestro, che contiene una sorta di ultimatum ai veri autori del rapimento per indurli a porre in libertà la minore Emanuela Orlandi. Tutti i messaggi sono dattiloscritti e rinvenuti per lo più all'interno di luoghi di culto previa segnalazione telefonica di anonimi a quotidiani o redazioni di telegiornali.

Nello stesso contesto temporale e cioè il 27/9/83 giunge alla sede romana della CBS da Boston Stati Uniti una lettera autografa indirizzata al direttore Roth Richard nella quale si reiterano le richieste di liberazione dai detenuti Agca Celebi e Bagci (cfr vol I fasc 12 fg 2914). Il tenore del prefato documento richiama univocamente quello del messaggio pervenuto in copia alla Presidenza della Repubblica in data 24/9/83, sollecitata liberazione dei detenuti ed è anche assimilabile al primo da un punto di vista grafico. In data 21/10/83 intorno alle ore 12 circa il portiere di Via della Conciliazione n 30 rinviene un messaggio autografo di analoga grafia che in buona sostanza ribadisce l' esclusiva dei contatti del gruppo col direttore CBS Roth Richard che è l'unico autorizzato a riceverli.

Il giorno prima e cioè il 20/10/83 una telefonata anonima presso lo studio dell' avv. Egidio segnala la presenza di un messaggio in Via della Conciliazione n 30 dove realmente viene rinvenuto un plico contenente il testo di una lettera dattiloscritta ricevuta dal Presidente Pertini asseritamente il 26/9/83. Parimenti in data 20/10/83 alle ore 21 15 è rinvenuto un ulteriore messaggio autografo analogo al gruppo di quelli in esame che lamenta che le autorità italiane abbiano taciuto alla stampa la lettera inviata al Capo dello Stato il 20/9/83 e evidentemente ricevuta il 26/9/83. Tra il 21/10/83 ed il 27/10/83 la sequenza dei messaggi assume un'ulteriore connotazione nel senso che si preannunciano altri episodi di sequestro di persona in danno di giovani cittadine degli Stati Uniti. In particolare all'interno di un furgone postale di Piazza San Pietro è rinvenuta in data 21/10/83 una cassetta in cui una voce femminile dall'accento straniero allude al sequestro di una ragazza di cui sarà rivelato il nome in data 24/10/83 preannunciata da un anonimo, Massimo Roth (in realtà è un omonimo del Roth direttore della CBS), trascrive il contenuto di un messaggio telefonico ricevuto da un anonimo che con voce anglosassone fa riferimento al sequestro di due minorenni di nazionalità statunitense asseritamente avvenuto nel maggio 83, nonché al sequestro di una cittadina italiana parimenti avvenuto nello stesso mese, della quale sarà reso pubblico il nominativo il 24/10/83. Lo stesso messaggio continua preannunciando la soppressione di una giovane cittadina italiana in conseguenza della pubblicazione del messaggio presumibilmente a firma Phoenix del 22/9/83. Del sequestro delle due cittadine americane giunge notizia anche a Richard Roth direttore CBS cui tra l' altro perviene in data 27/10/83 da Boston una lettera autografa in cui si precisa che Mirella Gregori è stata rapita a P. le Porta Pia nel maggio 83 e che nello stesso mese erano state sequestrate altresì due cittadine americane.

Pervengono ancora a Richard Roth altre due lettere spedite sempre da Boston il 28/11/83, omologhe nella grafia ai messaggi precedenti, e comunicate agli inquirenti soltanto in data 2/7/84 al rientro a Roma dello stesso Roth. L'anonimo autore delle lettere scrive nella prima che sarà comunicato esclusivamente al Segretario di Stato Card Casaroli il nome della cittadina soppressa il 5/10/83, nella seconda reitera la richiesta di rilascio dei detenuti politici affinché non siano state inutili le soppressioni eseguite (cfr vol I fasc 12 fg 2939 2940)

In data 12/6/84 giunge all' ANSA di Roma una lettera di anonimo in lingua tedesca da Francoforte. Nella stessa missiva l'autore o gli autori individuano la causa della scomparsa di Emanuela nella mancata scarcerazione di Mehemet Ali Agca e di Serdar Celebi formulando tra l'altro gravi minacce contro congiunti del G I precedente di cui dimostrano di conoscere i nomi. La serie di messaggi si arricchisce ulteriormente di un nuovo comunicato TURKESH del 21/8/84 giunto da Ancona alla sede milanese dell'ANSA contenente le condizioni per il rilascio della Orlandi e cioè trattato di estradizione tra Italia e Santa Sede pronuncia del Papa favorevole trasferimento di Ali Agca nelle carceri vaticane trattato tra la Santa Sede ed altro paese come il Costarica dove Ali Agca avrebbe potuto scontare la pena agli arresti domiciliari cfr (vol I fasc 12 fg 2945) e di altro comunicato parimenti proveniente dal TURKESH alla sede milanese dell' ANSA il 22/11/84 nel quale si sollecita l'intervento del Pontefice per il rilascio di Emanuela indicando della stessa sette particolari come sempre confermati dai congiunti (cfr vol Ifasc 12 fg 2948).

Nel contesto appena descritto si inserisce inoltre in data 3/9/84 un comunicato pervenuto alla sede veneziana dell'ANSA riferibile alla sedicente NOMLAC Nuova Organizzazione Mussulmana per la Lotta Anticristiana in cui sono poste cinque condizioni per il rilascio di Emanuela che in caso contrario sarà uccisa alcune delle quali e cioè le più significative trasferimento di Agca nelle carceri vaticane e trattato tra la Santa Sede e altro paese disposto ad assicurare il regime di arresti domiciliari per Ali richiamano univocamente il testo del comunicato TURKESH del 21/8/84"

Come evidenzia il P.M., a seguito delle indagini svolte nell'ambito del procedimento n. 25/85, furono iscritti nel registro degli indagati Springorum Kay, Teuffenbach Francesca, Teuffenbach Rudolf, Wanner Patrizia per l'approfondimento della segnalazione della presenza di Emanuela ORLANDI a Terlano in provincia di Bolzano nel mese di agosto del 1983 (cfr., pagg. 27, 28 della sentenza), nonché di Oral CELIK (indagato e imputato anche come complice di Ali Agca nell'attentato a Papa Giovanni Paolo II), sullo sviluppo della

pista investigativa cardine dell'indagine, quella del sequestro di persona a fini terroristici, la c.d. pista turca o turco-tedesca (cfr., pagg. 33-53 della sentenza).

L'istruzione formale, introdotta in data 27 marzo 1985 dal PG a seguito di provvedimento di avocazione delle indagini, e proseguita ex art. 242 disp. att. c.p.p. fino al 30 giugno 1997, termine di scadenza dell'ultima proroga consentita dal legislatore, previa acquisizione delle conclusioni del Procuratore Generale in data 05.08.1997, si concludeva con sentenza istruttoria di proscioglimento in data 19.12.1997 per non aver commesso il fatto in ordine alle posizioni di Springorum Kay, Teuffenbach Francesca, Teuffenbach Rudolf, Wanner Patrizia: era infatti emerso che la persona vista dalla SPITALER non era Emanuela Orlandi. Anche Oral Celik veniva prosciolto per non aver commesso il fatto, avendo le complesse attività investigative, compiute anche attraverso rogatorie internazionali con la Germania, verificato l'inconsistenza della pista terroristica turco-tedesca (*"L'estrema incertezza dei risultati processuali e i continui mutamenti del quadro processuale, anche a distanza di 14 anni dalla scomparsa di Mirella e Emanuela, non consentono pertanto di fondare ulteriormente l'ipotesi di sequestro di persona per finalità terroristiche e quindi di ritenere accreditato l'originario indizio formulato a carico di Oral CELIK"*). Nello stesso procedimento veniva anche dichiarato non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di De Vito Sonia per la imputazione di cui all'art. 372 c.p.

4. Il procedimento n. 34016/2002, sorto a seguito di stralcio disposto dal G.I. in data 26.09.1997.

Contestualmente alla sentenza di proscioglimento il G.I. disponeva, con provvedimento di stralcio del 26 settembre 1997, approfondimenti istruttori su alcuni profili investigativi non suscettibili di essere definiti con la sentenza di proscioglimento. A seguito del provvedimento di stralcio veniva inizialmente iscritto il procedimento n. 2847/98 F.N.C.R., poi confluito nel procedimento n. 14212/00 R.G.N.R. contro ignoti, a sua volta confluito nel procedimento n. 34016/2002 R.G.N.R. iscritto contro noti a carico di Bonarelli Raul, definito con decreto di archiviazione in data 03.02.2009 (contestualmente alla definizione del procedimento n. 34016/2002, veniva operato uno stralcio e iscritto il procedimento n. 34685/08 contro ignoti, poi confluito nel procedimento n. 8362/2015 R.G.N.R. riunito al procedimento n. 11694/2010 R.G.N.R.).

Come riporta il P.M., i primi approfondimenti riguardavano due soggetti che avevano preso contatto con la trasmissione televisiva "Telefono Giallo" andata in onda il 27 ottobre 1987 telefonando al centralino della trasmissione, sul quale era stato predisposto un servizio di monitoraggio.

- Nella prima telefonata pervenuta in redazione un uomo disse *"sono Pierluigi se parlo mi ammazzano"* (cfr. vol I fasc 24 pag. 5930). Il fatto appariva al P.G. e anche al G.I. meritevole di approfondimento in quanto Pierluigi avrebbe potuto identificarsi con quel Pierluigi autore delle prime telefonate pervenute a casa ORLANDI il 25 e il 26 giugno 1983, nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa di Emanuela. Epperò, come al tempo evidenziato dal G.I. e come rileva il P.M., l'inesistenza di una registrazione delle telefonate attribuite a Pierluigi che non ha consentito una comparazione fonica delle voci, per un verso, e, per altro, il mancato riconoscimento della voce del Pierluigi che telefonò in trasmissione da parte dello zio di Emanuela, Meneguzzi (cfr vol III fasc 2 pag 520), ha reso vano lo svolgimento di qualsiasi ulteriore attività istruttoria sul punto.
- Nel corso della medesima trasmissione perveniva, intorno alle ore 24, la telefonata di uno sconosciuto che, con accento anglosassone, chiedeva di parlare con l'avv. Egidio, legale delle famiglie Orlandi e Gregori, presente in studio, accreditandosi come codice 158, cioè con il codice fornito dall'interlocutore c.d. americano che il 5 luglio 1983 aveva preteso e ottenuto una linea riservata presso la sala stampa

vaticana. Difficoltà tecniche impedivano di mandare in onda la telefonata che però veniva registrata e se ne individuava l'utenza di provenienza mediante i blocchi di linea predisposti su ordine del G.I. L'utenza n. 5629815 risultò intestata a Silvestri Mafalda e in uso a Magnani Roberto e Silvestri Paola. Escussi entrambi, MAGNANI ammetteva di aver telefonato per porre delle domande sul caso Orlandi agli interlocutori presenti in studio, nonché di essersi emozionato ed intimidito al punto di fornire al centralino false generalità (cfr. vol. I11 fasc. 2 pag 489 493). La perizia fonica di raffronto tra la voce del c.d. americano e quella dell'interlocutore di Telefono Giallo concluse per la assimilabilità delle voci (relazione peritale 8/3/88). Tuttavia essendo emersi dei dubbi sulla identificazione dell'utenza da cui era partita la telefonata derivanti dalla difformità dell'orario rilevato dai CC operanti rispetto a quello individuato dai tecnici della SIP si era reso necessario il supplemento istruttorio finalizzato ad acquisire certezza sulla identificazione della utenza e quindi sulla riconducibilità della telefonata a MAGNANI Roberto. Le nuove indagini compiute, segnatamente l'escussione dei carabinieri preposti al servizio di intercettazione presso il centralino RAI, non hanno permesso di chiarire il punto e quindi, pur essendo certo, anche per sua stessa ammissione, che Roberto MAGNANI quella sera aveva chiamato la trasmissione, non era possibile stabilire che la telefonata fosse quella del parlatore con accento americano e sottoposta a perizia nell'ambito del procedimento 25/85. E, come rileva il P.M., non sarebbe oggi utilmente esperibile la comparazione della voce di MAGNANI Roberto con quella del soggetto che telefonò in trasmissione, in considerazione del tempo trascorso, tanto più che i nastri delle intercettazioni, contenenti la voce di Roberto MAGNANI del 1987, sono stati smagnetizzati, poiché non consentirono di approdare ad alcun risultato.

Il secondo approfondimento veniva sollecitato con riferimento alla persona di Ilario PONZI, autore di un messaggio a firma Turkish inviato all'agenzia di stampa ANSA di Milano il 21 settembre 1985, spedito da Ancona, tanto da essere imputato per il reato di cui all'art. 656 c.p. (procedimento del quale il P.M. non riporta l'esito). La finalità dell'accertamento era quella di verificare la riconducibilità allo stesso Ponzi degli ulteriori messaggi, sempre a firma TURKESH, pervenuti nel 1983, in particolare del messaggio TURKESH n. 3 pervenuto all'ANSA di Milano il 13 agosto 1983 spedito da Ancona, in ragione degli elementi di similitudine esistenti fra tali messaggi. E, tuttavia, come il P.M. rileva, non è stato possibile effettuare alcun accertamento sulla possibile identità materiale di tali messaggi in considerazione del lungo tempo trascorso che ha reso e renderebbe comunque inutile lo svolgimento di ogni indagine. Del resto, gli accertamenti svolti all'epoca avevano evidenziato come Ilario PONZI fosse un ragazzo con un trascorso difficile e ossessionato dalla vicenda ORLANDI tanto che già nel luglio del 1983 aveva dichiarato, prima ai giudici di Pescara poi a quelli di Roma, di aver incontrato una ragazza somigliante a Emanuela ORLANDI in Piazza Venezia a Roma il 25 giugno 1983 in compagnia di un ragazzo inglese. Il P.M. riporta, ancora, come la figura del PONZI fosse emersa, un'ultima volta, nel 2007, quando perveniva un memoriale a firma del giornalista MAX Parise su Ilario PONZI, sollecitando una verifica su eventuali periodi di detenzione comune con Mehemet Ali AGCA presso la Casa Circondariale di Ascoli Piceno, accertamenti anch'essi che avevano dato esito negativo.

Un terzo approfondimento istruttorio veniva richiesto sulla figura di Raoul BONARELLI, Sovrastante presso l'Ufficio Centrale di Vigilanza Vaticana, attuale Gendarmeria, il quale viene interessato dalle indagini sotto un duplice profilo. Il primo e originario aspetto attiene ad un collegamento con la scomparsa di Mirella GREGORI, poiché la mamma di quest'ultima, Maria Vittoria Arzenton, lo incontra nel corso di una visita del Papa alla parrocchia di San Giuseppe fra il personale che si occupa della vigilanza al Papa, nel dicembre del 1985. La donna è sicura che si tratti dello stesso uomo che lei ha

più volte visto intrattenersi con Mirella e con la sua amica Sonia DE VITO presso il bar gestito dai DE VITO, sito in via Nomentana nei pressi dell'abitazione della famiglia GREGORI, tanto da notare un serio imbarazzo di costui nell'incontro parrocchiale. La circostanza è plausibile dal momento che il BONARELLI abita in via Alessandria, non lontano da tale bar. Nonostante l'incontro risalga al 1985 le indagini sul punto si svolgono nel 1993 e in particolare la deposizione della ARZENTON che porta alla identificazione del BONARELLI risale al 29 luglio 1993. E, tuttavia, la ARZENTON non riconosce nel BONARELLI l'uomo che si intratteneva con Sonia DE VITO e con Mirella (il G.I. segnala che anche la descrizione dei connotati somatici non corrisponde alle caratteristiche fisiche dell'indagato poi comparso dinanzi allo stesso G.I.). Il secondo profilo che indusse ad approfondire le indagini sul BONARELLI dipese da quanto emerso nel corso di un'intercettazione disposta sulla sua utenza in concomitanza con la convocazione innanzi al G.I. Rilevavano, al riguardo, la conversazione con un suo superiore nella quale il Bonarelli riceveva istruzioni circa le risposte da dare al G.I., nonché una successiva alla audizione avuta con la moglie in cui sembra evidentemente sollevato dal fatto che il colloquio avesse riguardato solo la GREGORI e non "l'altra", esprimendo dunque sollievo per il fatto che la convocazione non riguardasse Emanuela ORLANDI.

Sempre con riferimento alla posizione del Bonarelli, il P.M. riporta che il 22 aprile 2004 veniva inoltrata richiesta di rogatoria all'autorità dello Stato Città del Vaticano su circostanze già oggetto della precedente del 7 marzo 1995 e per l'escussione di Camillo Cibin (Ispettore del Corpo di Vigilanza del Vaticano, superiore di Bonarelli) e di Mons. Bruno Bertagna (Segretario Generale del Governatorato), a chiarimento del contenuto delle conversazioni avute con Bonarelli in occasione della convocazione per essere ascoltato dalla A.G. il 13 ottobre 1993. La rogatoria non aveva esito, ma le dichiarazioni venivano rese da Camillo Cibin e da Mons. Bruno Bertagna, sulle medesime circostanze oggetto di rogatoria, in sede di indagini difensive e depositate agli atti. Nel procedimento erano comunque confluiti gli esiti delle rogatorie internazionali richieste negli anni, il 13 novembre 1986, il 2 marzo 1994 e il 7 marzo 1995, nell'ambito del procedimento penale 25/85.

Previa iscrizione nel registro noti a carico del Bonarelli per le ipotesi di reato di sequestro di persona a scopo di estorsione - tale essendo l'originaria iscrizione del procedimento a carico di ignoti - e favoreggiamento personale, il procedimento, che prendeva il numero di registro 34016/02, veniva concluso con decreto di archiviazione in data 3 febbraio 2009.

All'archiviazione del procedimento a carico di Raoul BONARELLI (in cui erano confluiti anche tutti gli altri atti che costituivano l'originario procedimento 14212/00) conseguiva lo stralcio di tutti gli atti non inerenti alla sua posizione con costituzione del procedimento 34685/08 a carico di ignoti, poi riunito al n. 11694/10 e nel quale hanno continuato a confluire fino al 2005 le segnalazioni di nuove ipotesi investigative.

5. Il procedimento n. 3319/2006, relativo al coinvolgimento della Banda della Magliana sulla base delle dichiarazioni di Mancini Emidio Antonio.

Nella analitica descrizione degli eventi, il P.M. riporta che, nell'anno 2005, aveva luogo il primo spunto investigativo che ipotizzava un coinvolgimento della Banda della Magliana nel rapimento di Emanuela ORLANDI, coinvolgimento che avrebbe trovato la sua ragion d'essere nel tentativo di ricattare il Vaticano per ottenere la restituzione di soldi che la Banda, e con essa la mafia siciliana facente capo a Pippo CALO', aveva investito nello IOR (Istituto per le Opere di Religione, Istituto Pontificio di diritto privato creato nel 1942 da Papa Pio XII con sede nella Città del Vaticano).

In particolare, l'11 luglio 2005 perveniva alla redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" la seguente telefonata: "Riguardo al fatto di Emanuela ORLANDI, per trovare

la soluzione del caso, andate a vedere chi è sepolto nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare e del favore che Renatino fece al Cardinal Poletti. E chiedete al barista di via Montebello che pure la figlia stava con lei, con l'altra Emanuela...e i genitori di Emanuela sanno tutto. Però siccome siete omertosi, non direte un cazzo come al solito!”.

La telefonata, scrive il P.M., evidenziava un collegamento fra la sepoltura di Enrico DE PEDIS, detto Renatino, nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare e la scomparsa di Emanuela ORLANDI, mentre il riferimento al barista di via Montebello era relativo alla scomparsa di Mirella GREGORI. Infatti in via Montebello angolo via Volturmo si trovava il bar gestito dalla famiglia GREGORI. Alla telefonata facevano seguito un fax e alcune lettere anonime sullo stesso argomento, pervenute alla redazione della trasmissione e una pervenuta direttamente presso l'abitazione di Pietro ORLANDI.

Come illustra il P.M., la Banda della Magliana è stata un'organizzazione criminale che ha operato a Roma a partire dalla tarda metà degli anni '70, attiva nel traffico di droga, nell'usura, inizialmente nei sequestri di persona, nelle rapine e nel traffico d'armi, e che ha avuto legami con la Camorra, con Cosa Nostra, con la massoneria e con i servizi segreti deviati. Fu l'incontro fra Franco GIUSEPUCCI, Enrico DE PEDIS e Maurizio ABBATINO a far nascere il primo nucleo della banda, che si divise le competenze a seconda delle aree territoriali di provenienza, creandosi distinti gruppi, il gruppo della Magliana, il gruppo di Testaccio-Trastevere, detto dei Testaccini, il gruppo di Ostia Acilia. Del gruppo dei “Testaccini” facente capo a GIUSEPPUCCI e DE PEDIS facevano parte anche, fra gli altri, Raffaele PERNASETTI, Danilo ABBRUCIATI e Angelo CASSANI.

Le indagini finalizzate alla identificazione dell'autore della telefonata, e delle lettere anonime non ebbero alcun esito. In particolare l'analisi dei tabulati relativi all'utenza 068262, centralino della redazione, non ha evidenziato alcuna telefonata corrispondente a quella mandata in onda in trasmissione. L'escussione di DESSI Leonardo direttore di Produzione Rai circa il funzionamento del centralino e di PASSERINI Stefano tecnico Audio presso la RAI, non ha permesso di chiarire le motivazioni per le quali la telefonata dell'11 luglio 2005 non figura nel tabulato telefonico acquisito. Venivano escussi senza esito gli intestatari delle utenze delle telefonate pervenute al centralino in un periodo compatibile con quello della telefonata di interesse (mentre la voce del telefonista veniva successivamente sottoposta a perizia fonica, il cui esito verrà nel prosieguo esaminato).

Il 17 gennaio 2006 veniva iscritto il procedimento 3319/06 R.G.N.R. contro ignoti sulla scorta di quanto andava emergendo dall'inchiesta giornalistica della trasmissione televisiva “Chi l'ha visto”, che approfondiva il possibile coinvolgimento della Banda della Magliana nel rapimento di Emanuela ORLANDI, intervistando alcuni appartenenti alla stessa fra cui MANCINI Emidio Antonio (collaboratore di giustizia e appartenente alla c.d. Banda della Magliana). In data 01.03.2006, veniva sentito il MANCINI Antonio Emidio in merito a quanto affermato nel corso della trasmissione televisiva “Chi l'ha Visto” del 20 febbraio 2006, in particolare sulla identificazione della voce di “Mario” (autore della telefonata del 28.06.1983 presso l'abitazione di Emanuela Orlandi) come quella di un componente della Banda della Magliana. Nell'intervista televisiva MANCINI rilasciava delle dichiarazioni sul coinvolgimento della Banda della Magliana nel sequestro di Emanuela ORLANDI e sulle sue motivazioni e, dopo aver ascoltato parte della registrazione delle telefonate di “Mario” dichiarava *“C'è la Magliana dentro, Magliana, Magliana. Basta non li voglio vedè più, non li voglio sentì più. Me sta a venì 'a cosa...fatte carpisce la voce e mettela a confronto”* e poi, su specifica domanda del giornalista se avesse riconosciuto la voce, faceva il nome di un certo “Rufetto”, killer di DE PEDIS.

Rufetto veniva identificato in Libero GIULIOLI e venivano acquisiti presso la Corte di Appello di Latina nastri di intercettazioni telefoniche disposte nei suoi confronti nell'ambito del procedimento penale n. 93/94. Nella audizione presso gli uffici della Procura della Repubblica, MANCINI Antonio Emidio confermava il contenuto dell'intervista resa alla trasmissione televisiva precisando però di non aver conoscenza

diretta del sequestro di Emanuela ORLANDI in quanto detenuto all'epoca dei fatti, ma di averlo appreso dai componenti della Banda della Magliana dentro le carceri, senza tuttavia fare i nomi di chi gli avrebbe riferito tali notizie, ma fornendo generiche indicazioni su chi avrebbe potuto sapere qualcosa. Sulla identificazione di Rufetto, confermava che era comunque una voce della Magliana, più precisamente della componente dei "Testaccini" facente riferimento a Enrico DE PEDIS detto Renatino. Mentre, ascoltata la telefonata pervenuta alla redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" l'11 luglio 2005, non ne riconosceva la voce. In data 5 giugno 2006 veniva disposta CT fonica per la comparazione fra la voce di "Mario", acquisita dagli atti del procedimento penale 25/85, e la voce di Libero Giuglioli (Rufetto) acquisita tramite le intercettazioni telefoniche sopra citate. L'esito della consulenza era negativo, rilevandosi *"un modesto grado di compatibilità fra le due voci, scarsamente significativo, limitato per lo più a eventi di similarità riferibili alla appartenenza delle voci ad una stessa classe con elevata probabilità che le stesse appartengano a soggetti diversi"*.

In data 25 gennaio 2007 veniva richiesta l'archiviazione e il GIP provvedeva il 28 ottobre 2011.

6. Il procedimento n. 33188/2008 contro ignoti, poi confluito nel procedimento n. 11694/2010, relativo al coinvolgimento della Banda della Magliana sulla base delle dichiarazioni di Minardi Sabrina.

Sempre al fine di approfondire l'ipotesi volta a verificare un possibile coinvolgimento della Banda della Magliana nel sequestro della Orlandi e della Gregori, la Squadra Mobile di Roma sentiva in data 14 e 19 marzo 2008 Sabrina MINARDI, amante di Enrico DE PEDIS all'epoca della scomparsa di Emanuela ORLANDI. Le dichiarazioni di costei erano già ritenute dai militari in parte non aderenti alla realtà ed in ogni caso in parte verificabili e in parte non verificabili. La Minardi veniva sentita per la prima volta dal P.M. in data 4 giugno 2008 e, sulla base delle sue dichiarazioni, veniva iscritto il procedimento penale 33188/08 contro ignoti (poi confluito nel procedimento n. 11694/2010 contro noti che qui ci occupa) con l'ipotesi di reato di sequestro di persona in danno di Emanuela ORLANDI. Veniva nuovamente sentita in qualità di teste il 28 ottobre 2008, il 18 novembre 2009, 18 marzo e il 27 maggio 2010 per poi essere iscritta nel registro notizie di reato il 14 ottobre 2010 per il sequestro di persona di Emanuela ORLANDI con l'aggravante della morte della ragazza.

6.1 Dichiarazioni di Sabrina Minardi del 4 Giugno 2008 e relativi riscontri

In data 4 giugno 2008, Sabrina MINARDI, dinanzi al P.M., in una lunga e ritenuta spesso confusa deposizione (il P.M. rileva che, in quel periodo, la Minardi era ricoverata in una casa di cura perché tossicodipendente), a conferma di quanto esposto in sede di colloqui investigativi, dichiarava di avere intrattenuto una relazione sentimentale con Enrico DE PEDIS dal 1982 al 1984, e che, in data imprecisata, da collocarsi poco tempo dopo la scomparsa di Emanuela ORLANDI, si era recata insieme a DE PEDIS, a bordo della propria autovettura A112, al Gianicolo, nei pressi dell'omonimo bar, dove erano stati raggiunti da tale Sergio, a lei noto in quanto autista di DE PEDIS, a bordo di un'autovettura BMW 520, e da una signora sopraggiunta a bordo di una RENAULT 5, che recava con sé una ragazza. Il DE PEDIS le disse di accompagnare la ragazza, a bordo della BMW, alla fine della strada da lei conosciuta "delle mille curve" (via delle Mura Aurelie), precisamente al punto della strada dove si trovava il cancello dal quale si accedeva al Vaticano, nei pressi del distributore di carburante interno alle mura, dove avrebbe trovato ad aspettarle un uomo a bordo di una macchina targata CV al quale doveva consegnare la ragazza. Raccontava che Sergio fece salire la ragazza sul sedile posteriore della BMW e che lei si mise alla guida e, percorrendo la via cosiddetta delle mille curve, la portò al luogo indicatole da DE PEDIS dove effettivamente trovò ad aspettarle un uomo vestito da prete, con abito lungo e cappello con le falde larghe, al quale consegnò la ragazza. Raccontava ancora che la ragazza era molto confusa, che le disse di chiamarsi Emanuela, che aveva i capelli tagliati pari, mozzati, come fosse un taglio 'vasareccio' e che lei la riconobbe in quanto all'epoca Roma era tappezzata di manifesti con la sua immagine. Forniva la descrizione fisica di Sergio come di un ragazzo alto, belle spalle, fisico da boxeur, palestrato, capelli e occhi chiari, della sua età o forse di qualche anno più

grande di lei, che all'epoca dei fatti aveva 22 anni, che era l'autista di DE PEDIS e che possedeva un'AUDI bianca, aggiungendo il particolare che frequentava una palestra a Testaccio. La signora che portò la ragazza a bordo della RENAULT 5 era la governante ("la donna delle pulizie") di Daniela MOBILI, che forse si chiamava Teresa o Teresina, che era di Ostia e lei la conosceva in quanto in diverse occasioni aveva frequentato la casa della MOBILI in compagnia di Assunta COSTANTINI, zia di Bruno GIORDANO suo ex marito. Raccontava che una volta ritornata al Gianicolo, chiese a DE PEDIS se si trattasse proprio di Emanuela ORLANDI e lui le disse "se l'hai riconosciuta, è meglio che non l'hai riconosciuta" e di farsi gli affari propri, facendo conto di non aver visto nulla. Dichiarava inoltre che qualche giorno dopo questo episodio ci fu un tentativo di rapimento di sua figlia e che DE PEDIS la rassicurò dicendo che se lei non aveva riconosciuto nessuno non sarebbe successo niente. Raccontava poi di aver saputo casualmente dalla COSTANTINI che la ragazza era tenuta presso la casa di Daniela MOBILI sita in Roma sulla Circonvallazione Gianicolense nei pressi di Piazza San Giovanni di Dio. Ciò avvenne in data che la MINARDI non precisa di quanto successiva all'episodio del Gianicolo, quando, mentre si trovava a fare la spesa con la COSTANTINI presso il mercato di Piazza San Giovanni di Dio, raccontò ad Assunta che Renato le aveva fatto trasportare una ragazza, che lei aveva riconosciuto essere Emanuela ORLANDI e la COSTANTINI le disse che la ragazza era lì, a casa di Daniela, tenuta dalla governante. Forniva indicazioni circa l'esatta ubicazione della casa, dove sarebbe stata tenuta prigioniera Emanuela ORLANDI per un periodo imprecisato. Tale casa si trovava sulla Circonvallazione Gianicolense all'altezza di Piazza San Giovanni di Dio nei pressi di un giardino pubblico, sulla destra provenendo da Stazione Trastevere, ricordando che aveva un immenso sotterraneo che arrivava quasi fino al San Camillo, che lei aveva visto e percorso per un breve tratto avendoci accompagnato la COSTANTINI nel 1981 quando Daniela MOBILI vi stava effettuando lavori di ristrutturazione e che la MOBILI aveva acquistato l'immobile per fare un investimento, immobile che veniva utilizzato da Danilo ABBRUCIATI e da altri esponenti della Banda della Magliana probabilmente per custodirvi armi. Nel proseguire nel racconto dichiarava che, in epoca che non sapeva collocare temporalmente con precisione, probabilmente sei o sette mesi dopo l'episodio del Gianicolo, DE PEDIS la portò a mangiare a pranzo a Torvajonica al ristorante "Pippo l'Abruzzese" e che dopo pranzo, intrapresa la strada del ritorno, la fece fermare presso un cantiere edile, sempre in località Torvajonica, dove vennero raggiunti da Sergio a bordo della sua vettura, un'AUDI Bianca, dal cui bagagliaio prelevò due sacchi, e che qualcuno mise in moto una betoniera dove Sergio gettò i due sacchi, uno per volta. Sacchi che, come le disse successivamente DE PEDIS, contenevano i resti di Emanuela ORLANDI e di Domenico NICITRA (figlio di Salvatore Nicitra, appartenente anch'egli alla banda della Magliana, scomparso a Roma il 21.06.1993 all'età di undici anni). Circa le motivazioni del rapimento, pur dichiarando di non saperle, essendo a conoscenza dei rapporti stretti, prevalentemente di affari, fra DE PEDIS e MARCINKUS (arcivescovo e presidente dello I.O.R. dal 1981 al 1989), ipotizzava che le stesse potessero risiedere proprio in tali rapporti. Aggiungeva che in alcune occasioni, su espressa richiesta di DE PEDIS, aveva portato delle ragazze a MARCINKUS, una delle quali - ricorda - si chiamava Liliana, che accompagnava in un appartamento nei pressi di via di Porta Angelica. Nel corso della deposizione, richiesta su chi potesse essere a conoscenza dei fatti raccontati, la MINARDI ha genericamente indicato le persone che più frequentemente le capitava di vedere quando si incontrava con DE PEDIS, nominando: Sergio, la domestica di casa MOBILI-SCIATTELLA, la MOBILI, la COSTANTINI, Massimo CARMINATI, Raffaele PERNASETTI, Sergione DE TOMASI (deceduto il 25.05.2013), Fabiola MORETTI (ex compagna di Danilo Abbruciati e moglie di Antonio Mancini), Antonio MANCINI, Alessio MONSELLES. Nel corso della deposizione ha poi ricostruito, sia pure genericamente e in modo temporalmente scollegato, i suoi rapporti e i periodi di convivenza con DE PEDIS e le conoscenze del periodo, raccontando inoltre di aver avuto un figlio dal DE PEDIS, figlio al quale fu dato il nome di Alessandro, partorito in gran segreto presso la casa di cura Villa Gina, gestita da Ilio SPALLONE, senza che la nascita venisse registrata e che le fu sottratto dal DE PEDIS qualche mese dopo il parto. Ha raccontato infine di aver contratto matrimonio, alla fine della sua relazione con DE PEDIS, con MANCINI Massimiliano, figlio di MANCINI Luciano detto "Er Principe".

6.1.1 Individuazione e identificazione delle persone indicate

A seguito delle dichiarazioni sopra riportate, venivano attivate delle indagini per la individuazione delle persone menzionate dalla Minardi e per la individuazione dei luoghi da costei citati.

MOBILI Daniela nata a Roma il 27.05.1949, residente in Circonvallazione Gianicolense n. 161, coniugata con Sciattella Vittorio, conosciuta nell'ambiente per essere stata l'amante di Danilo Abbruciati, con numerosi precedenti di polizia per traffico di sostanze stupefacenti, ricettazione e sequestro di persona a scopo di estorsione; dall'esame del fascicolo personale, si aveva conferma delle sue conoscenze con numerosi personaggi appartenenti alla Banda della Magliana, quali appunto Danilo Abbruciati ed Enrico de Pedis, così come risulta una sua strettissima amicizia con Costantini Assunta.

COSTANTINI Assunta, nata a Roma il 15.08.1939, intima amica di Mobili Daniela, tanto che quest'ultima le aveva affidato le figlie in occasione del suo arresto avvenuto in data 22.06.1982. Tratta in arresto il 20.11.1982 con la Mobili Daniela, già detenuta per detenzione illegale di sostanza stupefacente, per i reati

previsti dagli artt.110, 319 e 321 c.p. per aver corrotto uno dei medici del centro clinico della Casa Circondariale di Rebibbia al fine di far certificare il cattivo stato di salute della Mobili Daniela.

SCIATTELLA Vittorio, nato a Roma l'11.11.1939, marito di Mobili Daniela, residente in Viale delle Mura Aurelie nr.1, pluripregiudicato per gravi reati e considerato uno dei più attivi "gregari" di Danilo Abbruciati; dopo la morte di quest'ultimo Sciattella Vittorio cercò di acquisire maggiore peso nell'ambiente criminale gravitante intorno ai maggiori esponenti della Banda della Magliana;

MELCHIORRI Maria Laura nata a Roma il 21/5/31 e deceduta il 31.01.2009, fu identificata come la donna che avrebbe accompagnato Emanuela ORLANDI presso il bar Gianicolo a bordo di una autovettura RENAULT 5. Alla sua identificazione si è giunti attraverso un verbale di perquisizione, effettuato in data 19.11.1982, dalla allora "Squadra narcotici" della Squadra Mobile, presso l'abitazione della Mobili Daniela, allora detenuta. In quell'occasione, non essendo stato trovato in casa il marito della Mobili, Sciattella Vittorio, l'atto di P.G. venne eseguito alla presenza della Melchiorri. Da accertamenti eseguiti presso l'Anagrafe di Roma, la Melchiorri Maria Luisa risultava risiedere a Ostia all'epoca dei fatti.

All'individuazione di 'Sergio', uomo di fiducia di DE PEDIS, presente al Bar del Gianicolo, si è pervenuti grazie allo studio dei numerosi fascicoli di personaggi gravitanti intorno ad Enrico De Pedis. L'attenzione si è soffermata su un verbale di perquisizione rinvenuto all'interno del fascicolo intestato a Cassani Angelo, noto come "Ciletto" e conosciuto come uno dei killer della Banda della Magliana. Il verbale in questione è inerente a una perquisizione, disposta dal Pubblico Ministero De Gasperis in data 17.03.1987, a carico di VIRTU' SERGIO, nato a Roma il 14.04.1961, all'epoca dei fatti residente in Via Filippo de Grenet n. 145. Dall'esame del fascicolo relativo a VIRTU' Sergio si è accertato che nel novembre del 2006 la Squadra Mobile di Genova, su richiesta della DDA del capoluogo ligure, aveva richiesto informazioni alla Questura di Roma, in quanto un collaboratore di giustizia, tale Diego CANTONE, detenuto a San Vittore nella stessa cella di Virtù Sergio, aveva dichiarato di essere venuto a conoscenza che Virtù Sergio era stato un uomo di fiducia di Enrico De Pedis, circostanza poi approfondita nel prosieguo delle indagini con l'audizione di CANTONE Diego il 15 febbraio 2010. Ulteriori accertamenti permettevano di verificare come le indicazioni fornite dalla teste sull'ubicazione della palestra frequentata da 'Sergio' nel quartiere Testaccio fossero esatte. Infatti, da un sopralluogo sul posto, è emerso che dove attualmente è ubicato il teatro "Petrolini", in Via Ribattino n. 5, fino a qualche anno fa vi era una palestra di pugilato gestita da tale Chiacchierini Giuseppe e dal figlio Roberto. Dagli accertamenti svolti non è emerso che all'epoca dei fatti VIRTU' fosse proprietario di un'autovettura AUDI, ma dall'esame del fascicolo di Enrico DE PEDIS è emersa la disponibilità da parte del DE PEDIS di un'autovettura di tale marca, VIRTU' risultava invece intestataria di una RENAULT 5.

MANCINI Luciano nato a Roma il 10/3/3 detto "Er Principe", è risultato essere elemento di spicco della Banda della Magliana, gravato da numerosi precedenti penali, nonché autista di Mons. MARCINKUS.

6.1.2 Individuazione dei luoghi

Circa l'esistenza dell'immobile con sotterraneo nel quale sarebbe stata tenuta in custodia Emanuela ORLANDI nei pressi di Piazza San Giovanni di Dio, si accertava che, nel maggio del 1981, Mobili Daniela acquistò un immobile sito in Via Antonio Pignatelli con le caratteristiche di seguito descritte: a) locale in Via Antonio Pignatelli nr.13, piano terreno, confinante con distacco verso Via Antonio Pignatelli, proprietà della Banca d'Italia, giardino condominiale e appartamento di cui appresso (in Catasto foglio 458, nr.158 sub.3); b) appartamento sito al piano terreno, denominato nell'atto di provenienza "padiglione" avente accesso all'ingresso comune di Via Antonio Pignatelli nr.11, attraverso il giardino condominiale di destra, composto di una camera e accessori, confinante con giardino condominiale, proprietà della Banca d'Italia e con locale sopra venduto (in Catasto foglio 458, nr.15, sub 4); c) locale sotterraneo, con adiacente piccola grotta ricavata nel sottosuolo, al quale si accede attraverso la scala condominiale esistente nel giardino condominiale di destra del fabbricato di Via Antonio Pignatelli n. 11 (Catasto foglio 458, nr.158,sub.24); immobili poi rivenduti dalla Mobili Daniela, in data 26 ottobre 1984, a tale Mannucci Terzilio nato a Volterra (PI) il 17 settembre 1906. Il P.M. evidenzia che dall'esame di tale atto di vendita si può evincere che gli immobili in argomento sono stati venduti in pessime condizioni e in particolare per quanto attiene al locale di cui al punto a) si può notare che mentre nell'atto di acquisto da parte della Mobili non si parla di "locale fatiscente con WC", questi termini vengono utilizzati nell'atto di vendita, il che potrebbe far pensare che il servizio igienico sia stato predisposto successivamente all'acquisto di detto locale.

Un sopralluogo effettuato in via di Porta Angelica da personale della Squadra Mobile e dalla Minardi individuava nel civico 63 il palazzo ove la stessa si recava per accompagnare le ragazze presso l'appartamento in uso a Monsignor Marcinkus. Alla stessa in un ulteriore incontro veniva posto in visione il fascicolo fotografico di cui si parlerà in seguito, contenente fra le altre una foto di Sergio VIRTU' risalente al 1989, che lei riconosceva e una fototessera di tale ETNA Liliana che lei riconosceva come la Liliana che aveva accompagnato presso l'appartamento di via di Porta Angelica.

Il 26 maggio 2008 veniva disposto un sopralluogo della Polizia Scientifica presso gli immobili di via Antonio Pignatelli, debitamente posti sotto sequestro, che proseguiva anche nelle giornate del 3 e 4 giugno 2008 con l'ausilio dei Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Roma, e si esploravano - con l'utilizzo di